



Il caporale Shalit Foto Ansa

MILITARE SEQUESTRATO

Sul sito Ynet: «Il caporale Shalit sarà forse consegnato all'Egitto»

GERUSALEMME Gilad Shalit, il caporale dell'Esercito israeliano rapito nella Striscia di Gaza il 25 giugno scorso, potrebbe essere consegnato all'Egitto. La notizia viene riportata sul sito israeliano Ynet, che cita fonti palestinesi.

«Stiamo considerando la possibilità di consegnarlo all'Egitto fino a quando Israele non avrà adempiuto alla richiesta dei rapitori di rilasciare i prigionieri palestinesi», avrebbero riferito le fonti. Ynet parla di un accordo i

cui principi di base sarebbero stati accettati dal presidente palestinese Mahmoud Abbas e dal capo dello Shin Bet (il servizio segreto interno israeliano), Yuval Diskin. Shalit potrebbe essere consegnato agli egiziani o allo stesso Abbas. In cambio, Israele metterebbe fine alle operazioni militari nella Striscia di Gaza, sospenderebbe tutte le uccisioni mirate e lavorerebbe al rilascio dei prigionieri.

AFGHANISTAN

Uccisi tre soldati britannici I Talebani rivendicano l'agguato

KABUL Tre soldati britannici della forza Nato in Afghanistan sono stati uccisi ieri in un'imboscata nella provincia meridionale di Helmand, un quarto militare è invece rimasto ferito. La notizia, diramata da Kabul, è stata

poi confermata da un portavoce del ministero della Difesa a Londra. Per la Gran Bretagna sono dunque diventate almeno nove le perdite subite dall'inizio dell'anno nel sud dell'Afghanistan, di cui la provincia di Helmand è

una delle più pericolose in assoluto. L'agguato, avvenuto nel distretto di Mousa Qala, è stato rivendicato dai Talebani. Un portavoce dei guerriglieri ultra-fondamentalisti, Qari Yousuf, ha sostenuto che nell'attacco sarebbero morti sei soldati Nato, mentre altri sette sarebbero stati uccisi in uno scontro a fuoco avvenuto in una località più a sud. Un portavoce Isaf ha smentito.

Libano-Gaza, l'inferno dei bambini

L'Unicef: nella guerra uccisi 200 minorenni. Bambini il 30% delle vittime anche nella Striscia

di Umberto De Giovannangeli

UNA TRAGEDIA nella tragedia. Libano. Palestina. Numeri agghiacciati, testimonianze disperate, accorati appelli di aiuto. Una infanzia sotto le macerie. I bambini, innocenti tra gli

innocenti, vittime inconsapevoli della follia della guerra. Afferma Ann M. Veneman,

direttore generale dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia: «L'attacco israeliano a Cana dimostra in modo drammatico che, ancora una volta, sono i bambini a pagare per la guerra. Richiamiamo tutte le parti a prestare ascolto all'appello del segretario generale dell'Onu Kofi Annan per una cessazione immediata delle ostilità. È urgentemente necessaria la definizione di chiari accordi per un pieno e sicuro accesso umanitario alle popolazioni civili, che permetta la conduzione delle operazioni di soccorso». Sono quasi 200 i bambini e ragazzi rimasti uccisi in Libano dall'inizio del conflitto con Israele, resoconta l'Unicef. Un quarto degli 820 morti e 3200 feriti sono bambini e adolescenti, sottolinea Dan Toole, responsabile del programma di aiuti urgenti dell'Unicef. Oltre 800mila persone risultano sfollate all'interno dei confini nazionali libanesi, con più di 119.600 accampate in scuole, edifici e giardini pubblici all'interno e fuori di Beirut. Si stima, secondo l'Unicef, che circa il 45% delle persone sfollate siano bambini. Altri 100mila libanesi si sono rifugiati nella confinante Siria. Il bilancio di tre settimane di guerra stilato dall'Unicef trova riscontro nelle cifre fornite dal portavoce della Commissione sugli



I corpi di alcuni bambini recuperati sotto le macerie del palazzo bombardato a Cana nel sud del Libano. Foto di Lefferis Pitarakis/Ansa

aiuti del governo di Beirut, secondo cui «al ventunesimo giorno dell'offensiva israeliana il ministero della Sanità libanese ha contato 828 morti e 3.200 feriti». «Si tratta di vittime identificate, questo bilancio non tiene conto di quanti si trovano ancora sotto le macerie», aggiunge il portavoce. A causa delle tante infrastrutture distrutte, intere località sono completamente isolate. Mentre le organizzazioni umanitarie, per i loro trasporti, dipendono dall'appoggio dell'esercito israeliano. «La storia non raccontata di questa guerra è che il 30% delle vittime sono bambini, come lo sono il 45% degli sfollati. Questo dimostra quale sia l'impatto di questo

conflitto sull'infanzia», rimarca Ann Veneman. «Coloro che hanno la fortuna di sopravvivere - le fa eco la vicedirettrice Unicef, Rima Salah - spesso devono assistere alla morte o al ferimento di persone care e alla devastazione dell'ambiente in cui sono cresciuti. Per loro questi avvenimenti sono fonte di costante terrore e ansietà. Le famiglie sfollate ora devono fare i conti con la paura di soffrire per carenza di assistenza medica, acqua pulita e medicine». Un cessate il fuoco immediato - ribadisce - Dan Toole - è estremamente necessario per consentire l'arrivo di aiuti alle popolazioni civili interessate dalle operazioni armate. Per questo, precisa, l'Unicef ha bi-

sogno di circa 20 milioni di euro. Due convogli di aiuti nel Sud Libano sono stati costretti ieri a rinunciare a proseguire per via dei bombardamenti continui, con le truppe d'Israele che non hanno potuto garantire la sicurezza dei convogli. «La difesa dei bambini e dei civili è un obbligo internazionale in tutte le guerre», ricordano i dirigenti dell'Unicef. Ma quest'obbligo spesso, troppo spesso, viene inavaso. In Libano, e non solo. Bambini segnati dalla guerra. In Libano. In Palestina. L'altro fronte dell'emergenza umanitaria. I dati forniti sempre dall'Unicef sollecitano l'attenzione e l'impegno della comunità internaziona-

le anche sulla situazione disperante della popolazione civile della Striscia di Gaza. Drammatico è il numero di vittime tra i bambini palestinesi a causa degli scontri: sono 63, dal gennaio 2006, i minori uccisi nei Territori palestinesi: 37 nel solo mese di luglio, 3 dei quali in Cisgiordania e 34 nella Striscia di Gaza, dove i bambini feriti sono oltre 100. Il numero dei morti finora registrato tra i bambini ha già superato del 30% quello totale del 2005. Nella Striscia, dove continuano gli scontri e i raid aerei israeliani, servizi pubblici di base, attività commerciali e la vita stessa delle famiglie palestinesi sono al collasso, sconvolte - denuncia un comunicato dell'agen-

zia dell'Onu per l'infanzia, dalle incursioni militari, dalla chiusura dei valichi di confine e dalla mancanza di elettricità e carburante: il bombardamento dell'unica centrale elettrica di Gaza, il 28 giugno, e il blocco dei rifornimenti di carburante da Nahal Oz, la sola fonte di combustibile per la Striscia, causano ripetute interruzioni nell'erogazione di energia e carburante, la cui fornitura è indispensabile per la conservazione di vaccini e medicinali e per il funzionamento di strutture sanitarie, impianti idrici e fognari. «Dell'emergenza umanitaria a Gaza e della necessità di un intervento straordinario dell'Europa abbiamo parlato nell'incontro avuto a Gerusalemme con il ministro degli Esteri italiano, ricevendo da D'Alema l'assicurazione di una forte iniziativa italiana in ambito Ue», dice a l'Unità Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). I centri sanitari funzionano solo grazie ai generatori di riserva, le forniture idriche sono state ridotte in tutta Gaza; l'acqua corrente non raggiunge i piani più alti degli edifici, con gravi problemi per le famiglie con anziani, disabili e bambini piccoli; 33 impianti fognari sono mantenuti in funzione 6 ore al giorno e 3 centrali di depurazione hanno interrotto le attività per mancanza di carburante, riversando in mare acqua contaminata, con gravi rischi per la salute della popolazione. Crescono inoltre i pericoli di contaminazione del cibo, poiché le interruzioni di elettricità potrebbero impedire la corretta conservazione. «L'aumentato livello di violenza costringe i bambini a vivere in una situazione di paura ed insicurezza costante», racconta Monica Awad, responsabile alla comunicazione dell'Unicef nei Territori palestinesi. Gravi, inoltre, i traumi psicologici a loro provocati, per la perdita di familiari e amici, lo shock dei bombardamenti e delle operazioni militari, ma anche per i cosiddetti «sonic booms», il frastuono prodotto dagli aerei a reazione che, generalmente di notte, rompono la barriera del suono a bassa quota: da quando sono ripresi, il 28 giugno, ne sono stati contattati oltre 25.

LE CIFRE DEL DRAMMA

- 200** SONO ALL'INCIRCA I BAMBINI E I RAGAZZI che hanno perso la vita in Libano dall'inizio del conflitto, più del 25% del totale dei morti.
- 800** È LA CIFRA APPROSSIMATIVA DEI BAMBINI rimasti feriti dal 12 luglio scorso, data di inizio dei bombardamenti israeliani
- 360** MILA SECONDO I DATI UNICEF, è questo il numero dei bambini presenti fra gli oltre 800.000 sfollati, il 45% del totale
- 63** I MINORI UCCISI DAL 1 GENNAIO 2006 nei Territori palestinesi. 37 nel solo mese di luglio; 3 in Cisgiordania e 34 nella Striscia di Gaza
- 30%** È LA PERCENTUALE che indica l'aumento dei bambini palestinesi morti nel corso del 2006, rispetto all'anno precedente

TIRO
Incubo bombe, civili in fuga dalla città

L'esodo massiccio della popolazione nella regione di Tiro si è accelerato ieri in previsione di una estensione dell'offensiva israeliana annunciata dal governo. A qualche ora dalla annunciata fine della sospensione, parziale, dei raid aerei israeliani decisa dopo il massacro di Cana, secondo il sindaco Abdel Mohsen Husseini a Tiro ieri restavano solo circa 15.000 abitanti. Volantini lanciati sulle regioni del sud del Libano, di cui l'Afp ha visto una copia, dicono che «orribili attacchi terroristici vengono lanciati dalle regioni dove abitate. L'esercito israeliano agirà fin da ora con tutta la sua potenza contro i terroristi». «Per la vostra sicurezza - avvertono ancora - dovete lasciare la regione immediatamente e dirigervi verso il nord».

EMERGENZA UMANITARIA

Difficile l'invio di aiuti «Permessi negati»

di Gianni Parrini

A dispetto della tregua umanitaria di 48 ore, continuano le difficoltà per far giungere in Libano gli aiuti alla popolazione stremata. Ieri alcuni convogli del Pam, il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, sono stati bloccati prima di poter arrivare nel sud del Paese, la zona più colpita dall'offensiva israeliana. Stessa sorte per altre quattro spedizioni della Croce Rossa internazionale, che non hanno avuto il «disco verde» dall'esercito di Gerusalemme. La sospensione di 48 ore degli attacchi aerei israeliani, che avrebbe dovuto permettere il passaggio dei soccorsi, in realtà ha riguardato solo alcune zone.

In pratica, far giungere gli aiuti nelle zone più colpite dai raid aerei, continua ad essere estremamente difficile. «Dei tre nostri convogli diretti verso le città di Tebnine, Rmeich e Naqoura solo il primo ha ricevuto l'autorizzazione al passaggio. - spiega Vichi de Marchi, portavoce per l'Italia del Pam - Le procedure per ottenere i "lasciapassare" prevedono il consenso delle autorità libanesi e israeliane e non sempre si riesce ad ottenerli entrambi». In più, quando arriva, il permesso non è una vera e propria autorizzazione, perché non prevede nessuna protezione militare. «Al momento, per entrare in Li-

bano esiste un solo varco via terra, che si trova presso la città di Aarida, al confine con la Siria - continua Vichi De Marchi -. Da lì riusciamo a raggiungere abbastanza bene la parte nord del Paese mentre ci sono grosse difficoltà per raggiungere la zona meridionale, anche a causa dei bombardamenti che hanno distrutto le strade e che costringono i no-

Tregua limitata e nessuna garanzia I convogli aspettano per giorni il via libera

stri camion a viaggiare per ore su percorsi secondari». Due giorni fa, per fortuna, alcuni camion del Pam sono arrivati nelle città di Tiro e Cana, portando sostegno alla popolazione provata dalla strage dei bambini, avvenuta il giorno precedente. Ma secondo fonti di agenzia, sono oltre una decina i convogli carichi di beni e aiuti, fermi a Beirut in attesa di un via libera. La crisi umanitaria riguarda anche l'enorme esercito di sfollati, che al momento conta circa 800.000 persone: «Il loro numero, purtroppo, è destinato a crescere - afferma De Marchi - perché l'emergenza cibo si sta aggravando. Il Libano è un Paese con una scarsa autosufficienza alimentare, di norma importa la

gran parte dei prodotti che consuma. Con l'attuale blocco dei rifornimenti si sta andando incontro ad una crisi alimentare, a cui si aggiungono i problemi derivanti dalla scarsità d'acqua». Circa 50.000 profughi in territorio siriano, ieri hanno ricevuto del pane dagli operatori del Pam. Oltre all'emergenza cibo, c'è l'emergenza carburante, che

Appello del Pam alla solidarietà Con un sms al numero 48581 si può donare 1 euro

complica la fuga di migliaia di persone. I pochi distributori ancora funzionanti, sono assediati da una moltitudine di libanesi che cercano precipitosamente di partire. Presto le riserve di benzina saranno esaurite. «Stiamo pensando di chiedere l'intervento di due navi cisterna - conclude De Marchi - che possano trasportare carburante nei porti libanesi sia per la popolazione che per i nostri camion». Il Pam ha dato avvio alla campagna «Sms emergenza per il Libano». Inviando un sms al numero 48581 si potrà destinare un euro per gli aiuti alla popolazione libanese. L'iniziativa, a cui aderiscono sia la Telecom che i quattro operatori di telefonia mobile presenti sul nostro territorio, è

cominciata ieri e andrà avanti fino all'11 settembre. L'operazione si può effettuare anche dalla rete fissa di Telecom, via sms o tramite voce. In questo caso la somma donata sarà di 2 euro. Nonostante la difficile situazione, ieri, alcuni aiuti umanitari sono giunti a destinazione. Due C-130 egiziani sono atterrati all'aeroporto internazionale di Beirut, mentre anche dalla Spagna è partito un volo carico di cibo e medicinali. E mentre la Caritas di Pescara si attiva per organizzare gli aiuti, Francesco Saponaro, presidente della commissione Affari Costituzionali e Statuto della regione Lazio, lancia un appello alla società civile: «Adottiamo a distanza 500 bambini libanesi».